

RASSEGNA STAMPA

del

31 maggio 2016

Amministrative. «C'è una sinistra che gode nel perdere, i candidati Cinque Stelle guidati da mail anonime» -Speranza: i nodi politici ci sono tutti

Comunali al rush finale, Renzi contro sinistra e M₅S

Il premier: la riforma costituzionale ha enorme valore per la credibilità del Paese

Con un duro attacco alla sinistra «che gode a perdere» (leggasi Stefano Fassina a Roma e Giorgio Airaudo a Torino, tra gli altri) e ai pentastellati che sono eterodiretti da «mail anonime», Matteo Renzi surriscalda l'ultima settimana di campagna elettorale prima del primo turno per le comunali nelle grandi città. E non è un caso che l'attacco alla sinistra «che gode a perdere» arrivi da Torino, dove Renzi ha partecipato a una manifestazione elettorale al fianco del sindaco ricandidato Piero Fassino, Proprio a Torino, con la candidatura alternativa di Airaudo, potrebbe verificarsi un paradossale nuovo effetto Liguria, Paure, certo, ma è lo stesso "veterano" Fassino a ricordare come «il 20 per cento degli elettori decide se e come votare in questa settimana». È dunque il momento dell'affondo.

«Al compagno Giorgio Airaudo dico: se lui e Landini avessero avuto ragione oggi la Fiat Chrysler non sarebbe più a Torino. Hanno avuto ragione Fassino e Chiamparino, non voi. Abbiamo avuto ragione noi, perciò la Fiat è un gruppo mondiale... C'è una sinistra che gode nel perdere e nel lamentarsi e una sinistra che prova a vincere», sono le parole del premier e segretario del Pd nella città della Fiat. E ce n'è anche per il Movimento 5 stelle, accusato di essere «eterodiretto» e di pensare solo alle espulsioni di chi non si allinea: «Siamo l'unico partito in Italia che non butta fuori quelli che non la pensano come loro, che dialoga e discute, che pensa di essere una comunità, che si guarda negli occhi e non manda mail anonime, non manda persone a dirti ciò che devi fare e non devi».

Prima Torino, poi subito dopo Varese. Oggi Milano, mercoledi Roma, venerdi la chiusura di questo primo round tra Bologna Rimini e Ravenna. L'agenda di Renzi è tutta concentrata sulle amministrative, in questi ultimi giorni. E in vista del voto sembrano anche abbassarsi - anche se l'atmosfera è tesissima - le polemiche all'interno del Pd sul referendum confermativo di ottobre sulla riforma del Senato e del Titolo V. Lo stesso Roberto Speranza, leader della minoranza, rimarca: «I nodi politici ci sono, sono tanti e sono molto seri, ma ne discuteremo soltanto dopo le amministrative».

Eppure è sempre il referendum la vera sfida di Renzi, che anche ieri ne ha voluto parlare in una delle sue consuete e-mail: «È interessante notare come ormai l'Italia abbia smesso di essere un problema a livello internazionale -scrive Renzi ricordando l'ultimo G7 in Giappone -. Il combinato disposto di riforme più stabilità ha prodotto agli occhi dei nostri partner un capovolgimento della visuale molto interessante. Anche per questo insisto, ogni giorno, sempre di più, sull'incredibile valore che avrà il referendum di ottobre, anche per la credibilità del Paese all'estero». Sul tema referendum è intervenuto ieri anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Replicando a Silvio Berlusconi, che aveva definito «aspiranti sudditi» gli imprenditori dell'associazione per la posizione espressa in favore delle riforme costituzionali, Boccia ha precisato: «Stimo il presidente Berlusconi, rispettiamo tutti gli esponenti politici del Paese, siamo dell'idea di non usare mai termini ingenerosi verso nessuno. Ci aspettiamo che tutti lo facciamo verso di noi». Quanto al merito del referendum, Boccia ricorda che «abbiamo già detto che affronteremo il tema del referendum nel consiglio generale del 23 giugno», spiegando che «non vogliamo affrontarlo prima proprio per evitare una sovrapposizione con le amministrative e farlo diventare un caso politico quando la questione delle riforme è un caso che riguarda argomenti e contenuti su cui Confindustria ha lavorato fin dal 2010 e anche prima, dagli anni Novanta».



BOCCIA SUL REFERENDUM? «Stimo Berlusconi, non usiamo termini ingenerosi verso nessuno, ci aspettiamo che tutti lo facciano con noi, Decideremo il 23 giugno ma sulle riforme Confindustria lavora dal 2010 e anche prima, dagli anni '90»

Il test di Renzi nelle città tra Tasi e sbarchi

Per quanti sforzi abbia fatto Renzi di appannare il senso politico delle amministrative, questa settimana ci "mette la faccia" e va in piazza. Ieri a Torino, oggi a Milano, domani a Roma. Tappe non semplici nonostante la fine della Tasi che anni fa sarebbe bastata per vincere. Ma oggi?

Continua pagina 10

Continua da pagina 1 Oggi non sembra più così scontata l'equazione tra abolizione della tassa sulla prima casa e vittoria nelle urne. E infatti il Pd di Renzi non gioca da vincente in questa corsa elettorale. Anzi in alcuni casi rincorre i 5 Stelle, in altri il centro-destra, solo in pochissime città sente di avere la riconferma in tasca ma sono casi legati più alla storia locale, alle dinamiche cittadine. Insomma, l'esito di queste amministrative resta un punto di domanda mentre anni fa l'aver tolto l'odiata tassa avrebbe dato un vantaggio significativo. Avrebbe dato la pole position. Come in un calcolo matematico, era il due più due della campagna elettorale che faceva sicuramente quattro.

È stata la carta vincente di Silvio Berlusconi che nel 2008 conquistò una vittoria schiacciante. Ma oggi, a otto anni di distanza, quel jolly non sembra più così potente. Tanto è vero che il 16 giugno il premier ha annunciato la festa della fine della Tasi con i banchetti del Pd nelle piazze. Mancheranno solo tre giorni ai ballottaggi ma è quasi paradossale dover ricordare agli italiani che non avranno più l'appuntamento con la prima rata. Anche questo è un segno del cambiamento: la necessità di mettere l'enfasi dove l'enfasi, forse, non c'è più.

E dunque l'indicazione che verrà fuori dalle urne sarà utile per tutti i partiti non solo per Renzi. Perché se nonostante l'azzeramento dell'imposta - che ha un peso a maggior ragione nelle comunali - il bilancio del Pd non sarà positivo nelle città, vorrà dire che qualcosa è radicalmente cambiato. E che il "patto" con i cittadini, il registro delle promesse c degli impegni, oggi si deve scrivere su basi totalmente nuove.

Questo voto - insomma - darà un segnale sullo stato del malessere economico e sociale e si capirà se va curato come è stato fatto finora dal Governo, con gli 80 euro e la Tasi, o se è necessario reimpostare la politica economica prendendo atto di qualcosa di più profondo e nuovo che serpeggia nella società. L'esempio che viene dall'estero, dall'Europa ma anche dagli Stati Uniti, mette in evidenza come il tema delle diseguaglianze, dei divari incolmabili tra redditi, abbia messo in crisi il ceto medio al punto da creare un risentimento e non solo delusione. In qualche modo dai test di grandi città come Roma, Milano e Napoli, si accenderà anche da noi qualche spia su come sia mutato il tessuto sociale nelle varie aree metropolitane.

È vero che ogni città ha la sua storia, da Roma a Napoli, e che il Pd sui territori continua a soffrire, ma otto anni fa la promessa fiscale aveva una forza superiore a tutto. Il "meno tasse per tutti" era in grado di rimettere in moto il circuito positivo delle aspettative e della fiducia, consumi e investimenti. E oggi? Questa è la domanda delle amministrative. Che arrivano proprio nell'incrocio tra un'economia che stenta e il grande tema dell'immigrazione, benzina sul fuoco delle frustrazioni sociali, altro elemento che accresce il divario tra classi, tra centro e periferia.

Qui lo sforzo del Governo è stato notevole, il Migration compact è stata un'iniziativa italiana apprezzata e con il segno positivo, ma l'attuazione non segue i tempi elettorali visto che sarà sul tavolo di Bruxelles nel vertice Ue di fine giugno. Resta quindi il dubbio se la Tasi potrà essere vissuta come un "risarcimento" per altre paure, come quella dell'immigrazione. Dalle città arriverà qualche utile indizio, anche per il referendum di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E SOCIETA

II Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

Dentro il referendum/ I contenuti

GOVERNABILITÀ E TANDEM rIFORME-ITALICUM

Il vantaggio su cui insistono molto i fautori della riforma del Senato e del Titolo V è la governabilità assicurata al Paese. Governabilità e dunque stabilità, che ha un valore indiscutibile agli occhi dell'Europa e anche degli investitori internazionali in un Paese conosciuto all'estero per la volatilità storica dei suoi governi. Tuttavia la riforma del Senato e del Titolo V che sarà sottoposta a referendum costituzionale il prossimo ottobre - nonostante le molte accuse di "autoritarismo" avanzate dai detrattori delle riforma - non tocca la forma di governo. I poteri del premier non vengono rafforzati, neanche in quella compartecipazione al potere di scioglimento del Parlamento che era nella "bozza Violante" votata da tutto il centrosinistra in commissione nel 2007. Né sono previsti meccanismi di garanzia della governabilità, come è in altri Paesi europei, ad esempio attraverso la cosiddetta sfiducia costruttiva.

Ma non c'è dubbio che la riforma costituzionale, anche considerata di per sé e non in abbinamento con la nuova legge elettorale denominata Italicum, ha indirettamente influenza sulla governabilità. In due modi: innanzitutto tramite la fine del bicameralismo paritario che dà alla sola Camera dei deputati la facoltà di votare la fiducia al Governo, e dà sempre alla sola Camera la potestà legislativa sulla maggior parte delle leggi ordinarie e di indirizzo del governo. Questo vuol dire che approvare una legge sarà molto più semplice e più rapido: il Senato avrà solo un potere di richiamo ma sarà comunque la Camera a dire l'ultima parola, il tutto entro 40 giorni (solo 10 dal si della Camera se il?Senato non propone modifiche). In secondo luogo nella riforma costituzionale è inserito il meccanismo di corsia preferenziale per le leggi di iniziativa del governo, con il voto a data certa (70 giorni, che possono diventare 90 in alcuni casi). Il voto a data certa, unito alle restrizioni presenti nella riforma alla decretazione d'urgenza, dà da una parte al governo la certezza dell'esame delle proprie leggi, dall'altra evita appunto il ricorso ai decreti e ai voti di fiducia per veder approvate in tempo ragionevole le leggi proposte. Con la conseguenza, anche, che il dibattito parlamentare riprende la funzione sua propria: proporre modifiche migliorative e discutere pubblicamente il provvedimento all'esame.

È comunque quello che viene chiamato dalla minoranza del Pd il «combinato disposto» della riforma costituzionale con l'Italicum a garantire certezza dei risultati elettorali e dunque governabilità. La lista che vince prende infatti 340 seggi, ossia 24 in più della maggioranza che è di 316. Si può vincere in due modi: arrivando al 40% dei voti al primo turno o conquistando il 50% dei voti più uno al ballottaggio, che si effettua tra le prime due liste che non abbiano raggiunto il 40 per cento. Saranno dunque le elezioni a decidere il governo del Pacse. In questo senso, fa notare l'esperto di leggi elettorali Peppino Calderisi (ora in Alleanza popolare), «pur non essendoci l'elezione diretta del premier la legittimazione è più diretta e dunque politicamente più forte, anche se la riforma costituzionale non incide sui poteri del premier».

Non si può in ogni caso evitare di notare che il premio previsto dall'Italicum non è molto grande: 24 seggi. Non sarà difficile, volendo, mettere in piedi qualche "fronda" su una o più leggi all'interno del partito vincitore delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVAT A

Emilia Patta

II Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

PRIMO PIANO

Il piano. L'Anci rilancia l'ipotesi allo studio del Viminale per portare da 800 a 3-4mila i municipi impegnati a ospitare i rifugiati

Incentivi ai Comuni più «accoglienti»

Roma

Ritorna l'ipotesi di incentivi ai Comuni impegnati nell'accoglienza immigrati. Da tempo ne discutono il ministero dell'Interno, guidato da Angelino Alfano, e l'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia).

Ieri l'ha rilanciata il delegato Anci per l'immigrazione, Matteo Biffoni, sindaco di Prato: «Con Manzione (sottosegretario all'Interno (n.d.r.) si è accennato nei giorni scorsi a un tavolo di coordinamento che dovrebbe tenersi la prossima settimana al Viminale».

Poi spicga: «La proposta del Viminale è in linea con la logica dei piccoli interventi premianti per i Comuni che fanno accoglienza». Sottolinea inoltre Biffoni: «Le ipotesi erano tante, a cominciare dagli incentivi fiscali, che naturalmente studierà il Mef. Come Anci, invece, ci rimettiamo alla saggezza del governo». Certo è che la logica di distribuire l'accoglienza in numeri piccoli sul territorio ha una prospettiva di approdo, dopo la tornata elettorale delle amministrative, con un coinvolgimento a grandi cifre dei Comuni impegnati nell'ospitalità dei rifugiati: dagli attuali 800 a 3-4mila (si veda Il Sole 24Ore di sabato scorso).

È un progetto da realizzare d'intesa tra governo ed enti territoriali, Regioni e Comuni innanzitutto. I numeri degli arrivi, del resto, incalzano. Gli sbarchi in totale al 30 maggio dall'inizio dell'anno ammontano a 47.740 persone: (+4% rispetto all'anno scorso), circa 8mila in più rispetto al 2014; anno, quest'ultimo, che registrò il record di affluenza con 170.100 immigranti arrivati sulle nostre coste. Secondo i dati della Guardia costiera, aggiornati al 29 maggio, dall'inizio dell'anno ci sono stati 539 interventi di soccorso: della stessa Guardia costiera, Marina Militare, Guardia di Finanza, di unità italiane e straniere dell'operazione Eunayformed, Frontex e Triton. Coinvolte nel salvataggio anche 112 unità commerciali, finora gli interventi hanno riguardato 243 gommoni e 23 barconi.

La circolare del prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili, inviata venerdi scorso su tutto il territorio, chiede ai prefetti di 80 province - sono escluse Sicilia e Calabria - di reperire ciascuno al più presto 70 posti. In una quindicina di giorni, insomma, ogni prefetto può trovare i nuovi alloggi.

Non siamo, dicono al Viminale, al collasso. Serve però trovare posti in tempo utile, non quando è troppo tardi. È? probabile che nei prossimi giorni il trend degli sbarchi abbia una flessione. Ma ogni previsione rischia di essere smentita. Fatto sta anche nell'accoglienza siamo arrivati alla cifra record di 119.294 migranti ospitati.

Molto può dipendere dalle scelte prossime dell'Unione, a cominciare dalla proposta di Migration compact avanzata proprio dal presidente del consiglio Matteo Renzi. Ma non manca chi comincia a riflettere sull'efficacia dei meccanismi messi in atto finora.

Spesso, intanto, si dimentica che le morti tragiche dei migranti non accadono solo durante le traversate in mare: molto più spesso falciano le vite umane durante gli attraversamenti dei deserti. Ma va poi ricordato che da molti stati europei all'Italia meno di tre anni fa si lanciò l'accusa di svolgere un'azione pull-factor, di incentivo insomma, all'immigrazione, con l'operazione Mare Nostrum della Marina militare. In realtà oggi nel canale di Sicilia non ci sono soltanto le nostre unità ma anche quelle di Triton-Frontex e dell'operazione multinazionale Eunayformed. Il pull-factor, insomma, se c'era prima oggi si è semmai moltiplicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Lud.

POLITICA E SOCIETA

31 MAGGIO 2016 II Sole 24 Ore

Giustizia. Il magistrato esperto nel settore dei reati economici supera le preferenze ricevute dal pm milanese Nobili -Melillo si ritira dalla corsa

Greco nuovo procuratore di Milano

L'ex pm del pool di Mani pulite eletto dal Plenum del Csm a larga maggioranza

ROMA

È nel segno della «continuità» la nomina del Procuratore di Milano Francesco Greco. Il plenum del Csm lo ha scelto con un'ampia maggioranza: 17 si (i togati di Area e di Unicost, i laici del centrosinistra e di Forza Italia), 4 no (i togati di Mi e di Autonomia e indipendenza, corrente che fa capo a Piercamillo Davigo, favorevoli ad Alberto Nobili) e 3 astensioni (i vertici della Cassazione e il laico di Ned Antonio Leone). Numeri più alti di quelli che si prefiguravano alla vigilia, quando sul tavolo c'era ancora la candidatura di Gianni Melillo, capo di gabinetto del ministro della Giustizia Andrea Orlando, ritiratosi in mattinata. Lo annuncia, in apertura di seduta, il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, spiegando di aver ricevuto una email di Melillo, candidato proposto da Alberta Casellati (Fi), che ha poi votato Greco. Il ritiro, però, è giunto a giochi fatti, quando Unicost - ago della bilancia di questa sofferta partita - aveva già fatto sapere che avrebbe appoggiato Greco, non senza mal di pancia interni, superati grazie all'incessante opera di mediazione di Legnini per ampliare il consenso sulla guida di un ufficio simbolico qual è la Procura di Milano.

Il neoprocuratore Greco - che succede a Edmondo Bruti Liberati andato in pensione a novembre 2015 - è anch'egli un simbolo, essendo stato uno dei componenti del pool Mani pulite, negli anni '90. Ma il suo nome, e la sua fama, sono legati alle inchieste più importanti della Procura milanese in materia economica e finanziaria degli ultimi 30 anni, dal caso Montedison alla tangente Enimont, dal crac Parmalat alle scalate bancarie sino alle più recenti inchieste sul Monte dei Paschi di Siena e sull'Ilva.

L'elemento decisivo - lo dichiara Maria Rosaria San Giorgio di Unicost - è stato proprio il profilo professionale di Greco: magistrato esperto in materia economica e, dunque, più idoneo a guidare la Procura della città che è la «capitale economica dell'Italia». Lo spiega Paola Balducci, laica di Sel, che propone Greco; «In un contesto in cui l'economia qualifica tutte le attività illecite, chi più di Greco è in grado di guidare e accompagnare l'ufficio nella lotta a questa criminalità?». Lo sottolinea Fabio Napoleone, togato di Area proveniente dalla Procura di Milano, rimarcando - anche rispetto a Nobili - che «Milano non ha bisogno di un esperto nella lotta alla criminalità organizzata, altrimenti non si comprenderebbe l'esclusione di Ilda Boccassini». Restano isolate le voci in favore di Nobili, proposto da Claudio Galoppi (Mi), mettendo l'accento sul suo progetto organizzativo della Procura, che «contempla un'ampia collegialità e valorizza il contributo di tutti».

Il primo presidente e il Pg della Cassazione, Gianni Canzio e Pasquale Ciccolo, dichiarano invece la loro preferenza per un «esterno», e quindi per Melillo. Canzio denuncia una «deriva culturale», e cioè la «pregiudiziale, malcelata diffidenza» per chi esercita funzioni «fuori ruolo», laddove «è un onore che un magistrato svolga funzioni di capo di gabinetto del ministro della Giustizia. Non ritengo ammissibili - aggiunge - dubbi etici sul valore istituzionale di questa esperienza». Replicano i togati di Area: «Non abbiamo mai pensato che Melillo non fosse all'altezza del ruolo ma che il profilo di Greco fosse superiore» dice Nicola Clivio; Lucio Aschettino chiude così: «Nessun pregiudizio su Melillo; il suo profilo è eccellente. Scelgo Greco per la sua esperienza professionale ma anche per un giudizio positivo sull'azione giudiziaria della Procura di Milano negli ultimi 10 anni: una stagione di cui Greco è stato uno dei principali protagonisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

31 MAGGIO 2016 Il Sole 24 Ore

Giustizia. Tra i 46 subemendamenti alle 2 proposte dei relatori manca quello di Ap: non emendiamo ipotesi personali

Prescrizione, la soluzione resta lontana

L'allungamento dei tempi di prescrizione proposto dai relatori Pd nel ddl sul processo penale in commissione Giustizia al Senato sembra destinato ad arenarsi. Nessun subemendamento è arrivato ieri, alla scadenza dei termini, da Area popolare (Ncd-Udc). «Non emendiamo ipotesi personali», spiegano fonti centriste, richiamando la presa di distanza giunta subito dopo la presentazione dell'emendamento dal presidente dei senatori Pd, Luigi Zanda, che aveva parlato di «ipotesi personali». A gettare acqua sul fuoco era intervenuto anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando, preoccupato che imprudenti fughe in avanti possano far saltare l'intera riforma.

L'emendamento della discordia - che fa decorrere la prescrizione da quando scattano le indagini e la fa interrompere dopo la sentenza di primo grado - ha già perso in corsa la firma di uno dei due relatori (Luigi Cucca) e resta sottoscritto dal solo Felice Casson. Ieri, alla scadenza dei termini, i subemendamenti ai due emendamenti dei relatori sulla prescrizione sono stati 46: 23 del M5S, 9 di Forza Italia, 5 dei Conservatori e Riformisti di Raffaele Fitto, 4 del Misto, 2 del Pd, due delle Autonomie e uno dei verdiniani di Ala. Tutta la partita è stata comunque rinviata a dopo le amministrative. Perché nella maggioranza c'è aria di tregua, non di accordo. Il Nuovo Centrodestra continua a chiedere che il testo di riferimento sia quello varato dal Consiglio dei ministri, senza il raddoppio della prescrizione per i reati di corruzione introdotto alla Camera e con uno stop al decorso scaglionato per ogni grado di giudizio, comunque mai eccessivo. Il Pd ragiona su possibili soluzioni alternative. Scelta civica incalza, con Andrea Mazziotti che definisce il dibattito «stucchevole» e invita a chiudere sul testo di Montecitorio. È Orlando, di nuovo, a ricordare l'obiettivo finale: «Entro l'estate ci sarà l'approvazione complessiva della legge che vede solo in uno degli oltre 40 articoli il tema della prescrizione: in ballo c'è di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

H Sole 24 Ore. 31 MAGGIO 2016

RIMO PIANO

Ape con anticipo della pensione integrativa

Spunta la «Rita» - Costo della flessibilità a 500-600 milioni - Ammortamento a 20 anni per la restituzione delle rate

Roma

Si chiama «Rita». È l'acronimo di «Rendita integrativa temporanea anticipata». Ed è destinata a consentire al lavoratore "over 63", che ha aderito alla previdenza complementare ed è intenzionato a utilizzare la flessibilità-pensioni, la possibilità di incassare parte della pensione integrativa per ridurre l'impatto dell'Ape (Anticipo pensionistico). Con il "vantaggio" di poter ridurre (anche dimezzare) il "prestito" bancario che consentirebbe di usufruire dell'assegno previdenziale anticipato. È l'ultima ipotesi di lavoro spuntata sui tavoli tecnici della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, che sta ulteriormente affinando il dossier per rendere flessibile la riforma Fornero.

Nel mosaico che si sta componendo per consentire l'uscita anticipata agli over 63 (i nati tra il 1951 e il 1953) con un assegno più o meno ridotto rispetto al trattamento di vecchiaia picno, sulla base della categoria di appartenenza (disoccupato di lungo corso, lavoratore interessato da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie) e del reddito pensionistico, ci sono già alcune tessere inamovibili, mentre altre sono ancora ballerine. Tra i punti fermi c'è anzitutto il meccanismo del prestito, che sarà garantito dalle banche (sotto forma di cessione di prestito individuale) con un'assicurazione sui rischi collegati al processo di restituzione e senza un'esplicita garanzia pubblica. Anche la tempistica è ormai definita: si partirebbe con una sperimentazione di tre anni (per i nati dal 1951 al 1953, appunto), che dovrebbe riguardare anche i dipendenti pubblici, con l'obiettivo di rendere successivamente strutturale l'intervento.

Altre due tessere già inserite nel mosaico-flessibilità sono quelle degli oneri complessivi per la finanza pubblica, che non dovrebbero superare i 5-600 milioni di euro, e la durata dell'ammortamento per la restituzione a rate del prestito percepito per usufruire dell'assegno pensionistico anticipato: 20 anni. Certo è anche il ricorso alla certificazione dell'Inps. Con la possibilità per l'ente di diventare una sorta di snodo chiave di tutta l'operazione. Un altro punto fermo è il ricorso a detrazioni fiscali che scatteranno una volta percepito l'assegno anticipato innescando così uno dei meccanismi di selettività: saranno maggiori per chi ha redditi bassi e per i disoccupati di lungo corso in condizione chiaramente disagiata con conseguente quasi azzeramento della decurtazione dell'assegno anticipato (la traduzione in "penalizzazioni" del meccanismo del prestito) e più elevate per chi possiede redditi più alti e per le uscite volontarie, a carico delle aziende nei casi di ristrutturazione.

Ma una delle tessere ancora ballerine è proprio quella della calibratura delle "penalizzazioni". La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4%, ma sull'individuazione del punto minimo e del punto massimo ci sono ancora diverse opzioni sul tavolo. Questa gamma di "curve" sarebbe sotto la lente del sottosegretario Nannicini, che deve trovare la soluzione di equilibrio anche in prospettiva attuariale, tenendo conto non solo del pressing dei partiti e dei sindacati, ma anche dei vincoli dell'Europa. Con penalizzazioni troppo basse, e quindi generalizzate, si rischierebbe infatti di sconfinare nel terreno degli aiuti sociali a tutto campo che su questo versante è invece considerato impraticabile dall'Europa. Una maggiore gradualizzazione, con una forbice marcata tra il punto più basso e il picco più alto, garantendo decurtazioni molto soft solo a particolari categorie realmente disagiate, consentirebbe invece di superare tutti i test curopei e di scongiurare il rischio di uno sfruttamento della flessibilità da parte degli interessati anche per altri fini (casi di non reale necessità). Tra i nodi da sciogliere ci sono poi quello dei lavoratori autonomi e del ricorso a strumenti accessori come la totalizzazione, un diverso meccanismo per il riscatto della laurea e gli accorgimenti per gli "usuranti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo Marco Rogari

Più tempo per presentare il 730

Slitta al 22 luglio il termine per pensionati e dipendenti - Atteso l'ok ad altre cinque proroghe

ROMA

Il Fisco riscrive il calendario delle scadenze tributarie di metà anno. A partire dal modello 730, che con un decreto della presidenza del Consiglio sulla falsariga di quello varato lo scorso anno concederà più tempo a dipendenti, pensionati, Caf e professionisti abilitati per presentare la dichiarazione dei redditi 2016. Il termine del 7 luglio, infatti, slitterà avanti di due settimane e la nuova scadenza sarà venerdì 22 luglio. Ma non sarà la sola data a cambiare. Con un decreto legge che potrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri saranno almeno altre cinque le scadenze tributarie a subire modifiche. A completare il pacchetto delle novità fiscali potrebbe essere il correttivo della delega sulle semplificazioni degli adempimenti, in cui dovrebbe trovare posto anche la già annunciata moratoria estiva: le risposte a tutti gli avvisi, compresi quelli bonari, inviati dalle Entrate tra il 1° e il 31 agosto slitteranno automaticamente di 30 giorni.

Ma andiamo con ordine. La proroga del 730 era stata chiesta dalla commissione Finanze della Camera con una risoluzione approvata lo scorso 6 aprile. Nei giorni passati è stata poi la Consulta dei Caf a spingere per avere più tempo rispetto al termine del 7 luglio. Alla fine la soluzione adottata dal Governo è stata quella di riproporre lo schema dello scorso anno. In pratica i 15 giorni aggiuntivi concessi ai contribuenti che chiederanno assistenza al Caf o a un intermediario saranno condizionati al fatto che il centro di assistenza o il professionista abbiano trasmesso alla data del 7 luglio almeno l'80% dei modelli precompilati oppure ordinari presi in carico dai contribuenti. Ci sarà da chiarire nuovamente se il nuovo termine del 22 luglio per l'invio del 730 all'amministrazione finanziaria riguarderà anche dipendenti e pensionati che inviano il 730 precompilato autonomamente senza ricorrere all'assistenza fiscale. Una possibilità che lo scorso anno l'agenzia delle Entrate aveva riconosciuto in via amministrativa con la circolare 26/E/2015. Occorre ricordare comunque che lo slittamento in avanti del termine ha una controindicazione per i contribuenti i cui modelli saranno inviati dal 7 al 22 luglio: i rimborsi in busta paga o nel cedolino della pensione rischiano, infatti, di arrivare nel mese successivo. Con il rischio di creare problemi ai sostituti d'imposta visto che in agosto gli uffici del personale lavorano a ranghi più ridotti e un problema di liquidità ai contribuenti dato che i rimborsi Irpef sono una tradizionale fonte di finanziamento delle vacanze estive.

Le altre proroghe invece saranno imbarcate in un decreto legge, che visti i tempi strettissimi dovrebbe vedere la luce già oggi. È il caso, primo fra tutti, della riammissione alle rate per chi è decaduto da un piano di rientro a seguito di acquiescenza o adesione all'accertamento, definizione del processo verbale di constatazione (pvc) o dell'invito al contraddittorio. Il termine per rientrare in questi istituti deflattivi del contenzioso versando la rata scaduta è fissato proprio per oggi 31 maggio. La nuova scadenza verrebbe spostata al prossimo 31 ottobre. Più tempo anche per il debutto della sentenza esecutiva nel contenzioso tributario: il termine del 1º giugno slitterebbe al 1º settembre. In questo caso manca ancora all'appello il decreto con cui si dovevano fissare le garanzie e le fidejussioni se il valore della lite è superiore a 10mila euro. Chiesta a gran voce dall'Anci dovrebbe arrivare già oggi l'ennesima proroga a fine anno dell'affidamento a Equitalia della riscossione degli oltre 6.500 Comuni in scadenza il prossimo 30 giugno. Per le imprese, invece, sarebbe pronto lo slittamento dal 30 settembre al 30 novembre 2016 per lo scioglimento agevolato delle società di comodo e delle altre società e per l'assegnazione dei beni ai soci: misure contenute nell'ultima legge di Stabilità. Anche se non si tratta di una vera e propria proroga viene di fatto spostato in avanti di un paio di settimane il debutto della notifica delle cartelle esattoriali e degli altri atti di Equitalia attraverso la posta elettronica certificata (Pec). Il termine «notificati» verrebbe sostituito con il termine «emessi». Quindi la Pec riguarderà tutti gli atti lavorati da Equitalia dal 1º giugno, destinati ad arrivare nelle caselle elettroniche solo dalla seconda metà del mese.

Il menú fiscale è destinato a completarsi con il primo via libera al decreto legislativo che "corregge" il precedente provvedimento sulle semplificazioni attuativo della delega fiscale. Oltre alla già ricordata moratoria estiva, imprese e professionisti potranno dire addio a una serie di comunicazioni come ad esempio quelle su concessioni di beni e finanziamenti ai soci e sulle operazioni con Paesi black list. Ma in arrivo c'è anche la cancellazione delle partite Iva inattive da tre anni senza l'applicazione di sanzioni preceduta, però, da un preavviso delle Entrate ai contribuenti, che potranno decidere di mantenere in vita la propria posizione Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili Giovanni Parente

Il Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

PRIMO PIANO

Riforma del lavoro. Atteso oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo correttivo del Jobs act con il giro di vite contro l'uso illecito dei «buoni»

Voucher tracciabili e multe fino a 2.400 euro

ROMA

Per i voucher scatta la tracciabilità; il committente (imprenditore o professionista) dovrà comunicare entro 60 minuti dall'utilizzo - con sms o posta elettronica - all'Ispettorato nazionale del lavoro dati anagrafici, codice fiscale, luogo e data della prestazione. In caso di violazione è prevista una sanzione amministrativa da 400 a 2.400 euro in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione. Modifiche anche sul fronte ammortizzatori, con la possibilità di trasformare i contratti di solidarietà difensivi (per la gestione di esuberi) in espansivi per favorire l'incremento degli organici e l'inserimento di nuove competenze.

Sono le due principali novità contenute nel primo Dlgs correttivo del Jobs act che oggi arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri. Nei sette articoli complessivi dell'ultima bozza, rispetto alla versione anticipata dal Sole 24 Ore lo scorso 20 maggio, si rafforzano le competenze della nuova Agenzia per le politiche attive del lavoro, l'Anpal: il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro potrà contare anche sulla banca dati reddituale dell'Agenzia delle entrate (730. modello unico, informazioni catastali) e del ministero dell'Istruzione relative all'anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati.

La misura più rilevante del Dles è la stretta sui voucher, che ha come modello la procedura già utilizzata per la tracciabilità del layoro intermittente. La differenza rispetto a oggi è questa: l'attuale sistema consente la comunicazione di inizio della prestazione di lavoro accessorio con riferimento ad un areo temporale non superiore ai trenta giorni successivi, e questo si presta a possibili abusi. Da domani, invece, la tracciabilità dovrà scattare un'ora prima. Rispetto al rischio che i voucher da 10 euro possano essere impiegati per "camuffare" precedenti rapporti di lavoro subordinato, la relazione tecnica al Dlgs, citando il rapporto ministeriale dello scorso 22 marzo, evidenzia che nel 2015 «solo il 7,9% dei lavoratori retribuiti con voucher avevano avuto nei tre mesi precedenti un rapporto di lavoro (la percentuale sale al 10% se si prende a riferimento un periodo di sei mesi)» e che «i settori nei quali il fenomeno è più significativo sono il turismo, il commercio e i servizi, mentre nel settore agricolo le percentuali sono molto più contenute». Per il settore agricolo sono previsti tetti di importo diversi, per tutti gli altri resta confermato il limite di 2mila euro di valore per ciascun committente e di 7mila curo complessivi per il lavoratore. Nel settore agricolo, invece, rimane solo il limite di volume d'affari complessivo, per consentire al lavoratore di effettuare prestazioni per lo stesso committenteimprenditore agricolo fino al limite massimo di 7mila curo. Nella relazione illustrativa del Dlgs si chiarisce che l'utilizzo del lavoro accessorio in agricoltura è già soggetto a diversi altri limiti, previsti dalla legge e da circolari ministeriali.

«Sui voucher era doveroso intervenire - sottolinea Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi -. La tracciabilità contrasterà gli abusi evidenti. Ma bisognerà comunque aumentare i controlli».

Passando alla solidarietà, oggi con quella "difensiva" i datori hanno una serie di paletti per assumere nuovo personale (si possono fare contratti solo per profili diversi da quelli interessati dalla sospensione di orario). La trasformazione in "espansiva" dovrà riguardare i contratti difensivi in corso da almeno 12 mesi e quelli stipulati prima del 1º gennaio 2016, a prescindere dal fatto che siano in corso da 12 mesi o meno. La trasformazione inoltre non può prevedere una riduzione d'orario superiore a quella concordata. Ai lavoratori spetta un trattamento di integrazione salariale di importo pari al 50% della misura di integrazione salariale prevista prima della trasformazione del contratto; e il datore integra tale trattamento almeno sino alla misura dell'integrazione salariale originaria (l'integrazione del datore non è imponibile ai l'ini previdenziali e i lavoratori beneficiano dell'accredito contributivo figurativo, senza avere penalizzazioni sulle future pensioni). Le nuove assunzioni beneficeranno degli incentivi previsti dal Dlgs 148, che consistono nella riduzione dei contributi, nei primi tre anni, rispettivamente del 15%, del 10%, e del 5%; o negli incentivi dell'apprendistato (decontribuzione e sotto-inquadramento), se si fanno firmare contratti a lavoratori fino a 29 anni. Questi incentivi troveranno però applicazione per il solo periodo compreso tra la data di trasformazione del contratto e la sua scadenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

II Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

PRIMO PIANO

Finanza per la crescita. Decreto verso il rinvio tranne alcune misure urgenti come la proroga del termine per il rimborso degli 800 milioni per l'Ilva

Competitività, resta il nodo della cessione crediti

ROMA

Va verso il rinvio, a meno di sorprese sul filo di lana, il nuovo pacchetto del piano «finanza per la crescita». Dal confronto di ieri tra la struttura economica di Palazzo Chigi e i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo sarebbe maturata l'idea di rinviare l'adozione delle misure - una ventina di articoli - dopo aver valutato la possibilità di portarle, tutte o una parte, al Consiglio dei ministri di oggi. Fuori sacco invece (ma anche su questo si avranno conferme solo questa mattina) potrebbero entrare alcune misure su Ilva ritenute urgenti in vista del 23 giugno, termine per la presentazione delle offerte vincolanti per l'acquisto dei complessi aziendali del gruppo siderurgico. Per facilitare il passaggio di consegne e il rilancio dovrebbe essere prorogato il termine per il rimborso degli 800 milioni destinati alla bonifica. Verrà modificata la norma attuale, un emendamento al decreto salva Ilva di fine 2015, in base alla quale i finanziamenti statali dovrebbero essere «rimborsati nel medesimo esercizio finanziario in cui sono stati erogati».

Tornando al decreto competitività, fase 2 del piano Finanza per la crescita, occorrerà ancora perfezionare alcune norme. Soprattutto quella che dovrebbe andare a modificare l'articolo 10 del Tub (testo unico bancario) per facilitare la creazione di un mercato secondario dei crediti, con la liberalizzazione di acquisti effettuati anche da investitori non professionali. Appaiono invece già consolidate le misure sui Pir (piani individuali di risparmio) e le aziende sponsor di startup innovative per le quali, complessivamente, dovrebbe essere prevista una dote (in termini di minori entrate) di 200-300 milioni.

Si tratta di norme ormai perfezionate dopo una lunga istruttoria tecnica che ha visto coinvolta anche la Banca d'Italia. I risparmiatori che scelgono un investimento stabile (almeno cinque anni) in strumenti finanziari destinati alle imprese potranno beneficiare di un'esenzione fiscale sui capital gain. L'investimento potrà essere di 30mila euro annui fino a un massimo di 150mila euro in fondi di equity o in obbligazioni aziendali (compresi i minibond) emessi da società anche di grande dimensione, visto che sembrerebbe cancellata la soglia massima di 300 milioni di ricavi. Pronta è anche la norma per favorire le cosiddette "aziende-sponsor", ovvero società quotate che investono in startup per sostenerle nelle fasi di consolidamento. Il meccanismo è quello dell'acquisto delle perdite realizzate dalle startup tramite una quota di equity (non meno del 20%) da detenere per almeno tre anni. In questi tre escreizi l'azienda-sponsor potrà scaricare fiscalmente l'intero ammontare delle perdite rilevate.

Il cantiere sarà completato con una serie di misure per attrarre ricerca, talenti e investitori. Tra queste, la concessione del visto al di fuori delle quote del decreto flussi per cittadini extracomunitari che investono in titoli di Stato, con un minimo di 2 milioni di euro; in partecipazioni di società, minimo 1 milione, e in attività filantropica, minimo 1 milione. Sulla ricerca, per venire incontro alle richieste di diverse multinazionali, si chiarirà che il credito di imposta per gli investimenti vale anche per le spese effettuate da un'«impresa residente» su commissione di un'«impresa non residente» dello stesso gruppo. Diventerà poi strutturale il bonus per il rientro dei cervelli:?l'agevolazione varrà il 30% in termini di riduzione del reddito imponibile, per lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi o imprenditori che rivestono ruoli direttivi o hanno una «qualifica per la quale sia richiesta alta qualificazione o specializzazione».

Infine si studia l'esenzione dalla tassazione sui proventi per i Fia (Fondi di investimento alternativi) e le Siiq (società di investimento immobiliare quotate) che investono in immobili pubblici e delle assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVAT A

Davide Colombo Carmine Fotina

La Ue prepara un nuovo «fondo Juncker»

Bruxelles studia uno schema simile per aumentare le risorse finanziarie destinate ai Paesi di partenza

BRUXELLES

Sulla scia degli ultimi drammatici naufragi nel Mediterraneo centrale, la Commissione europea ha confermato ieri che intende presentare la settimana prossima un atteso piano d'azione per meglio gestire l'azione esterna dell'Unione e quindi l'arrivo di migranti dall'Africa e dall'Asia, evitando flussi migratori incontrollati. Tra i nodi quello del finanziamento: una delle ipotesi sul tavolo è di replicare il modello del Fondo europeo degli investimenti strategici (Efsi). «Molto tempo fa, prima dell'emergenza, abbiamo deciso un approccio globale - ha spiegato durante un punto stampa il portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas - e guardiamo con grande attenzione alla rotta del Mediterraneo centrale». Inoltre, ha sottolineato Schinas, la missione navale Triton di Frontex «ha triplicato i suoi sforzi e nel solo anno scorso ha salvato 59mila migranti», ma è anche pronta ad aumentare ulteriormente i suoi sforzi «se necessario».

Finora, le istituzioni comunitarie si sono concentrate su forme di ricollocamento dei rifugiati arrivati sul territorio europeo. Secondo le ultime cifre ufficiali, al 26 maggio scorso sono state ricollocate appena 674 persone dall'Italia (sulle 39.600 previste nel biennio 2015-2017) e 1.044 dalla Grecia (sulle 66.400 previste). In tutto, 24 Paesi hanno messo a disposizione 7.820 posti su un totale previsto in due anni di 160mila.

Molti governi sono freddi nell'accogliere nuovi rifugiati, in un contesto di crisi economica e di estremismo politico. Intanto, la settimana prossima, la Commissione dovrebbe pubblicare un piano d'azione, questa volta tutto rivolto ai paesi di partenza e di transito. L'obiettivo è di frenare o convogliare gli arrivi, sostenendo la crescita economica in Africa e în Asia. «Sarà un piano ambizioso - assicurava icri un responsabile comunitario -, che conterrà forme di finanziamento innovative».

Interpellato sulla possibilità che il piano, pur di sostenere l'economia dei Paesi di partenza e finanziare la collaborazione tra Africa ed Europa, proponga obbligazioni europee, così come immaginato in aprile dal governo Renzi, lo stesso responsabile comunitario ha notato come la questione sia controversa in molti Paesi, che temono una qualche forma di controversa mutualizzazione dei debiti pubblici. Ha invece ricordato la nascita in novembre di un fondo fiduciario Ue-Africa del valore di 1,8 miliardi di euro.

Alla ricerca di maggiore denaro, Bruxelles sta valutando diverse soluzioni. Una di queste potrebbe essere di replicare l'Efsi. Questo fondo si basa su garanzie comunitarie, denaro della Banca europea per gli investimenti e una leva finanziaria proveniente dagli investitori. In una recente intervista a Die Welt, l'Alto Rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza Federica Mogherini ha accennato all'idea, sul fronte immigrazione, di associare fondi allo sviluppo, investimenti privati e garanzie bancarie.

Al nuovo piano stanno lavorando due vice presidenti della Commissione: oltre alla signora Mogherini, anche Frans Timmermans. In un recente incontro dei ministri degli Esteri, i Ventotto avevano rilanciato l'idea della cooperazione in questo ambito, ricordando sia il vertice di Malta con i Paesi africani del novembre scorso sia recenti proposte nazionali, come il piano strategico italiano, noto con l'espressione Migration compact. Avevano detto di volersi concentrare sul Nord Africa, il Sahel e il Corno d'Africa.

Ammesso che il nuovo piano comunitario venga accettato dai governi, negoziare passo passo con una miriade di Pacsi africani e possibilmente asiatici sarà la vera sfida. Lo stesso rapporto di collaborazione con la sola Turchia, firmato in marzo, si è rivelato difficile. Ankara e Bruxelles sono ai ferri corti sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi che il governo turco considera una contropartita essenziale per garantire il suo aiuto nel gestire i flussi migratori provenienti dal Vicino Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

31 MAGGIO 2016 Il Sole 24 Ore

PRIMO PIANO

Più «hotspot» e rimpatri volontari

Renzi: «Nessuna invasione, meschino chi lo dice» - Salvini: «Sarò meschino ma non fesso»

ROMA

Tra luglio e settembre ci saranno tre nuovi hotspot: a Messina, Minco (in provincia di Catania) e Cagliari. Tra giugno e luglio, poi, nelle intenzioni del ministero dell'Interno si ripristineranno i 1.500 posti chiesti dall'Unione europea per i Cie

(centri di identificazione ed espulsione). Ma il pressing di governo nei confronti di Bruxelles non cede, tra l'altro, su un aspetto già richiamato più volte: «I rimpatri volontari assistiti. Un impegno europeo che vorremmo si facesse concreto al più presto - spiega al Sole 24 Ore il sottosegretario Domenico Manzione (Pd) - altrimenti valuteremo quanto poterli fare già noi, da soli». Manzione è appena tornato dal secondo viaggio in Niger «dove abbiamo verificato lo stato di avanzamento della struttura fatta insieme all'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni, ndr)». Un campo «che ha ridotto i flussi verso la

Libia, ha spiegato ai migranti i rischi e le incognite, un meccanismo insomma molto utile e da replicare in scala molto più ampia. Dovrebbe essere con il timbro Ue».

Le ultime osservazioni di Bruxelles all'Italia inviate il 25 maggio da Matthias Ruete, direttore generale immigrazione e affari interni della Commissione, ai capi del dipartimento Ps, Franco Gabrielli, e Libertà civili, Mario Morcone, sollecitano l'Italia ad adeguarsi nell'allestimento di altri hotspot e nel ripristino dei Cie. In realtà l'azione di Ruete - che non riguarda solo Roma - è un modo per richiamare tutti gli stati membri ai propri impegni e così rilanciare l'agenda Juncker. Certo è che l'Italia può sentirsi in difetto fino a un certo punto. Il tasso di identificazione dei migranti negli hotspot si attesta attorno al 94%. I voli di rimpatrio nelle nazioni d'origine sono in corso (si veda il Sole 24 Ore di sabato scorso) anche se - come accade in tutte le nazioni - possono riguardare solo una parte dei clandestini sul territorio. Il dicastero guidato da Angelino Alfano, però, mette anche in conto quanto promesso finora all'Italia e non mantenuto. A cominciare dalla ricollocazione dei migranti in altri Stati, «Soltanto un migliaio» sottolinea Manzione. Poi, certo, si studia di tutto per fronteggiare l'emergenza sbarchi. Non è ancora tramontata, ma risulta molto costosa, l'ipotesi di individuare un'unità navale in grado di ospitare un numero consistente di migranti soccorsi - circa 1.500 persone - per poi condurli negli hotspot. Oggi un problema riconosciuto da tutti è l'impossibilità di accompagnare l'intero flusso di migranti sbarcati nelle strutture di controllo e identificazione.

Basta vedere le statistiche aggiornate del ministero Interno per comprendere la complessità delle operazioni in capo alla Polizia delle frontiere e al dipartimento Libertà civili. Dal 1º gennaio al 30 maggio 2015 sono sbarcati 7.042 migranti a Pozzallo, 5.151 a Lampedusa, 4.030 a Trapani e 3.288 a Taranto: sono centri dotati di hotspot in attesa che decollino

Mineo, Messina e Cagliari.

Ma sono arrivati anche 8.390 immigrati ad Augusta, 5.397 a Reggio Calabria, 4.754 a Messina, 4.712 a Palermo, 3.202 a Catania; con cifre minori, Salerno, Cagliari, Crotone, Porto Empedocle e Brindisi: tutte località senza centri di controllo e identificazione, da dove i migranti sono trasportati - a volte in massa - verso gli hot spot. Non senza qualche difficoltà o fuga di sorta.

«Non c'e nessuna invasione» di migranti in Italia «né emergenza, i numeri sono sempre gli stessi, più o meno» ed è «meschino» l'atteggiamento di «chi grida e urla». Il premier Matteo Renzi ieri replica così al leader della Lega Nord Matteo Salvini, secondo cui «gli sbarchi si susseguono... Non sono schiavista, complice o fesso. Cosa c'è da festeggiare il 2 giugno? È la festa della Repubblica invasa e disoccupata». Mentre il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ricorda che gli immigrati versano circa 5 miliardi di contributi e ricevono prestazioni per circa 3 miliardi, per un saldo a favore dello Stato che vale, secondo le stime Inps, un «dono» da «quasi un punto di Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Il Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

MPRESA E TERRITORI

Alimentare, Oggi il premier Renzi dovrebbe annunciare al «milk day» della Coldiretti l'indicazione d'origine della materia prima

Il latte italiano avrà l'etichetta

Il governo ha già stanziato 120 milioni per sostenere i 35mila allevatori nazionali

milano

Tutti i prodotti lattiero-caseari potrebbero avere presto un'etichetta con l'origine della materia prima. Una battaglia che da tempo sta conducendo la Coldiretti, indicata come una delle soluzioni a tutela del made in Italy in un settore dove da mesi i prezzi crollano e l'import di latte e derivati è in forte crescita. L'annuncio dovrebbe farlo oggi a Milano il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, durante il "milk day" organizzato da Coldiretti.

Se così fosse, sarebbe il secondo grande regalo che Renzi riserva al mondo agricolo. Nel settembre scorso, nell'ambito del farmer day di Coldiretti in Expo, il presidente del Consiglio annunciò - accolto da una plateale ovazione - la soppressione dell'Imu e dell'Irap per aziende agricole e allevamenti. Una misura che vale circa 600 milioni su una manovra "agricola" da poco più di 800 milioni. Il provvedimento sull'etichettatura consisterebbe in un decreto interministeriale (Politiche agricole, Sviluppo economico e Sanità) il cui testo sarebbe già stato inviato a Bruxelles per l'esame.

Nonostante la forte volontà politica da parte dell'Italia, la Ue non ha mai appoggiato misure di questo genere: attualmente il tema delle indicazioni in etichetta è demandato al rigido regolamento 1169/2011. In più occasioni proposte di indicare nell'etichetta dei prodotti finiti l'origine delle materie prime è stato visto dai tecnici di Bruxelles come lesivo della concorrenza e della libera circolazione delle merci.

Sarebbe una svolta per il settore lattiero cascario italiano. Il 31 marzo 2015 giungeva a conclusione il sistema europeo delle quote latte. Senza più contingenti imposti, la produzione europea di latte in poco più di un anno è aumentata di 783mila tonnellate. Di conseguenza i prezzi del latte alla stalla sono crollati. Situazione molto complessa in Italia, forse tra i Paesi più colpiti dalla crisi del latte. I 35mila allevatori italiani, tuttavia, hanno beneficiato di non pochi interventi. Al netto degli aiuti previsti dalla Pac, il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha messo in azione un piano che vale 120 milioni ripartiti in tre anni (2015-17). Non è tutto. Nella legge di stabilità 2016 il governo ha soppresso Imu e Irap. E non è escluso che a breve possano arrivare altri aiuti. Da mesi a Bruxelles si parla di misure incentivate per l'abbandono, quindi la chiusura, dell'allevamento da latte.

Più nel dettaglio, il piano da 120 milioni del ministro Martina, prevede 32 milioni per l'aumento della compensazione Iva al 10% per il latte venduto alla stalla, mentre è stato attivato il Fondo latte per ristrutturare i debiti e potenziare la moratoria dei mutui bancari ottenuta nei mesi scorsi in accordo con Abi. Altri 25 milioni sono stati utilizzati per il sostegno diretto agli allevatori (integrazione al prezzo alla stalla) e 10 milioni sono stati investiti per l'acquisto di latte crudo da trasformare in Uht e destinare agli indigenti. Sul fronte europeo, infine, c'è l'impegno, insieme a Francia, Spagna e Germania, per costruire soluzioni a partire dal finanziamento Ue della riduzione volontaria dell'offerta e per una Ocm Latte.

L'ultima azione varata dal ministero riguarda la campagna di sostegno dei consumi di latte fresco, con lo slogan #oradellatte. Testimonial dell'iniziativa, partita il 26 maggio scorso, sono lo chef Carlo Cracco, Cristina Parodi, l'excalciatore Demetrio Albertini e il nutrizionista Giorgio Calabrese. «Siamo impegnati ogni giorno - dice Martina - al fianco degli allevatori italiani per affrontare una crisi strutturale. Si pagano oggi scelte, soprattutto europee, mai fatte negli anni precedenti. L'Europa deve battere un colpo e per questo stiamo costruendo un fronte con Germania, Francia e Spagna per chiedere decisioni che siano valide per tutti i produttori di latte Ue. Penso al finanziamento comunitario della riduzione volontaria dell'offerta, per il breve periodo, e a una Oem Latte strutturata come risposta di medio termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Roberto Iotti

II Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

IMPRESA E TERRITORI

Credito. Dopo la riforma istituti e sindacati tornano al tavolo per rinnovare il contratto scaduto nel 2013

Federcasse, riparte il rinnovo

Per la parte economica chiesti 85 euro, in linea con l'intesa di Abi

Ritornati al tavolo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, Federcasse e i sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil e Uilca) si sono ritrovati a parlare in uno scenario piuttosto diverso da quello in cui si era interrotto il dialogo nell'autumno del 2015. Nel frattempo, infatti, c'è stata la riforma che rappresenta un nuovo punto fisso di cui le parti dovranno tenere conto per il negoziato che riguarda 37mila bancari. Il contratto delle Bec è seaduto da due anni e mezzo, alla fine del 2013 e, da allora, tra una disdetta e un annuncio di disapplicazione, il contratto applicato è sempre rimasto quello dell'ultimo rinnovo. Icri, alla ripresa del negoziato avvenuta dopo l'incontro politico tra i segretari generali del credito, Lando Maria Sileoni (Fabi), Giulio Romani (First Cisl), Agostino Megale (Fisac Cgil) e Massimo Masi (Uilca) e il presidente di Federcasse Alessandro Azzi è arrivata la richiesta di «un rinnovo in tempi brevi che non penalizzi i lavoratori», sintetizza Luca Bertinotti, segretario nazionale della Fabi. Un rinnovo che «salvaguardi il potere d'acquisto dei salari, riconoscendo l'impegno quotidiano dei lavoratori, e che rafforzi gli ammortizzatori sociali per gestire senza traumi l'inevitabile trasformazione del settore dei prossimi anni», continua Bertinotti.

Il prossimo incontro è previsto per il 15 giugno e in quell'occasione i sindacati cominceranno a mettere sul piatto le prime richieste. Come quella economica, con l'aumento di 85 euro, come quello di Abi perché «altrimenti si genererebbe un dumping sociale intollerabile», osserva Alessandro Spaggiari, segretario nazionale della First Cisl. Ma sul piatto verrà messo un ragionamento complessivo sui sistemi d'intervento per affrontare le crisi locali e per gestire le eventuali fusioni. In particolare si discuterà di come rendere operativo il Fondo per la nuova occupazione e utilizzarlo anche in funzione di ammortizzatore sociale per gestire la fase di trasformazione del settore e dell'ipotesi governativa di aumentare il periodo di permanenza dei lavoratori sul fondo esuberi da 5 a 7 anni. Lo scenario profondamente mutato fa sì che la parte economica, pur importante, passi in secondo piano. Ciò che appare «prioritario è sostenere questa fase con gli strumenti adeguati - continua Spaggiari - per accompagnare i lavoratori alla pensione e per la loro ricollocazione, qualora ve ne fosse bisogno». Di diverso dagli ultimi incontri c'è adesso «la volontà reciproca delle parti di rinnovare il contratto per disporre di strumenti di tipo solidaristico per accompagnare il cambianento del sistema - conclude Spaggiari -. Visto che non si prevedono miglioramenti del contesto esterno è ragionevole pensare che si continuino a generare delle criticità anche maggiori a quelle già affrontate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

II Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

PRIMA PAGINA

. Scenari

Imprese centrali nelle politiche green

Due studi di Fondazione Global compact network Italia e di Dnv GL evidenziano i vantaggi della governance strategica pubblico-privato Il Reputation institute: i consumatori premiano le aziende etiche

Le parole chiave del momento delle politiche per la sostenibilità? Governance multi-livello. Che vuol dire? È presto detto; gli Stati da soli non possono raggiungere i 17 obiettivi di sostenibilità fissati dalle Nazioni Unite con l'obiettivo di salvare il pianeta dallo spreco delle sue risorse naturali e umane. Alla governance statale, imposta dall'alto (top-down) va quindi sostituita una multi-livello, con Stati, società civile e mondo del business che elaborano regole condivise per contrastare i cambiamenti climatici e le crescenti disparità che minano la convivenza civile in molte aree del mondo. Questo tema, sviluppato da anni dalla dottrina (in Italia nel filone dell'economia civile portato avanti da studiosi come Luigino Bruni e Stefano Zamagni), è sempre più presente in tutte le ricerche sul tema.

Su questa linea la Fondazione Geni, ente che coordina il network italiano del Global compact con l'obiettivo di contribuire a sviluppare l'iniziativa omonima delle Nazioni Unite per la diffusione della cittadinanza d'impresa. Nel report «Making the case», pubblicato in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e con il supporto di Terna, si chiede ai decisori che venga riconosciuta la centralità delle partnership pubblico-privato. La via del futuro è una condivisione partecipata delle strategie fra tutti i protagonisti del cambiamento, afferma la fondazione guidata dal professor Marco Frey (ospitata a Milano presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, diretta da Sabina Ratti, che ospita anche il nodo italiano dello UN Sustainable development solutions network, Sdsn Italia).

Ancora più chiaro il rapporto «The future of spaceship Earth», realizzato dall'ente di certificazione Dnv GL, che analizza la possibilità di raggiungere i 17 obiettivi di sostenibilità (Sdg) fissati per il 2030 dalle Nazioni Unite. Ricordiamoli: eliminare la povertà, porre fine alla fame, più salute e benessere, qualità dell'istruzione, eguaglianza di genere, acqua pulita e igiene, energia pulita e accessibile, lavoro dignitoso e crescita economica, industria, innovazione e infrastrutture, poi ridurre le diseguaglianze, città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, azioni climatiche, vita in acqua e sulla terraferma salvaguardata, pace, giustizia e istituzioni solide, partnership per il raggiungimento degli objettivi. «In assenza di interventi straordinari, il rapporto stima che in nessuna regione del mondo (neanche negli Usa e nei Paesi Ocse) gli obiettivi verranno completamente raggiunti - spiega Luca Crisciotti, Ceo di Dny GL -. Il pianeta fară progressi in materia di salute, benessere e istruzione ma i divari tra le diverse regioni rimarranno significativi. E i problemi legati a diseguaglianze e a cambiamenti climatici continueranno a porre le slide maggiori».

Nella studio si auspica un maggiore coordinamento delle politiche. Le Nazioni Unite devono trovare il modo di coinvolgere attivamente il settore privato nel raggiungimento degli obiettivi, è scritto. E i business leader più proattivi saranno di ispirazione per i decisori politici. Uno scenario bottom-up, quindi, con best practice che dal basso ispirano le politiche.

E le imprese più impegnate in una governance evoluta e nella sostenibilità che cosa ei guadagnano? Molto: dal recupero di efficienza (derivante dal taglio degli sprechi) fino allo sviluppo di nuovi prodotti green. E pare che i consumatori siano disposti a premiare le aziende più virtuose. Secondo lo studio 2016 del Reputation institute, che vede oltre 41 mila valutazioni su oltre 350 aziende operanti in Italia in più di 20 settori merceologici, più è forte il percepito positivo nelle aree di Csr (Corporate social responsibility), più aumenta la propensione all'acquisto da parte dei suoi consumatori.

«In particolare - spiega Michele Tesoro-Tess, managing director Italia, Svizzera e Medio Oriente del Reputation Institute - nell'ambito dei produttori di beni di consumo, un aumento di 5 punti nel Csr Index genera un +8% in propensione d'acquisto (che diventa +7% per le società del settore servizi). I clienti, quindi, confermano un trend ormai costante da qualche anno: comprano di più e con maggiore soddisfazione da aziende socialmente responsabili. Essere sostenibili pesa per oltre il 40% della reputazione di un azienda, è quindi un asset fondamentale per le organizzazioni, occorre guardare alla sostenibilità come reale leva di business e non come make-up».

L'onda green costringerà a rivedere anche le strategie dei decisori pubblici. Le imprese che portano avanti con successo questo percorso di crescita, acquisiscono presto o tardi consapevolezza del proprio ruolo sociale. E non ci stanno più a essere trattate da Bancomat per sopperire a carenze pubbliche, ad esempio sotto il profilo del welfare, faceva presente Stefano Zamagni sul precedente Rapporto Sviluppo sostenibile del Sole 24 Ore. A quel punto, chiederanno di sedersi al tavolo con i decisori pubblici, al pari della società civile; è questo i senso della governance multi-livello. E le Nazioni Unite, nell'iniziativa Global compact, sostengono che questa è la strada da percorrere. Solo se queste istanze saranno colte, potrà aprirsi una nuova era di crescita economica stabile, duratura e sostenibile nel medio-lungo periodo, ritiene l'Onu.

Il Sole 24 Ore 31 MAGGIO 2016

FINANZA E MERCATI

Le startup Ue dei prestiti movimentano 243 milioni

Il 60% degli investimenti nel fintech va al P2p lending

Nomi quali Lending Club e OnDeck, entrambe divenute "public company" circa due anni fa dopo aver rastrellato, rispettivamente, poco meno di 400 milioni e poco meno di 540 milioni di dollari in una dozzina di round di finanziamento, costituiscono per il momento un traguardo irraggiungibile per le startup italiane che puntano su forme evolute del prestito a soggetti privati. Se il fenomeno è sicuramente maturo negli Usa e soprattutto nella Bay Area di San Francisco - lo confermano i risultati di aziende come Sofi (che ha raccolto qualcosa come un miliardo di dollari lo scorso settembre in un operazione Series E guidata da SoftBank), Funding Circle e Prosper - anche da questa parte dell'oceano c'è grande fermento. E non solo nella city di Londra, dove operano realtà di riferimento in questa branchia del fintech come RateSetter e Zopa. Nel mondo secondo Cb Insighr le startup dele banche hanno raccolto dal 2010 10.3 miliardi di dollari. Il segmento delle piattaforme P2p nel 2015 rappresentano il 63% degli investimenti. Le piattaforme attive nell'Unione europea hanno movimentato nei primi quattro mesi dell'anno oltre 243 milioni di curo di prestiti. Una cifra in forte crescita ma ancora lontana dai 1,2 miliardi di sterline erogati nella sola Gran Bretagna nello stesso periodo. Al di là dei numeri, è secondo gli esperti importante registrare iniziative che confermano il processo di crescita di questo fenomeno in Europa. Una di queste è sicuramente la prima operazione di cartolarizzazione europea di un marketplace di p2p lending, nella fattispecie Funding Circle: i prestiti erogati da questa piattaforma alle piccole imprese vengono cioè trasferiti al mercato obbligazionario e agli investitori istituzionali attraverso la trasformazione in titoli obbligazionari. A sancire la garanzia del prestito obbligazionario da complessivi 130 milioni di sterline si è mosso il Fei (Fondo Europeo Investimenti), con l'intento dichiarato di sostenere la finanza alternativa per le piccole imprese britanniche.

E in Italia? Qualcosa si sta muovendo anche se c'è una doverosa premessa da fare di natura normativa. E cioè l'assenza, almeno per il momento, di un quadro regolatorio di riferimento preciso dedicato al social lending (presente invece sul fronte dell'equity crowdfunding), che lascia libera interpretazione delle norme contenute nel Testo Unico Bancario. Le piattaforme focalizzate sui prestiti tra privati oggi attive in Italia sono in ogni caso quattro - Smartika, Prestiamoci, Younited Credit e Soisy - mentre una si concentra sui prestiti da privati a imprese (Borsa del Credito) e un'altra ancora (iBondis) sui prestiti da investitori istituzionali a imprese. Il caso di Younited Credit è significativo perché si tratta di una piattaforma P2P per prestiti ai privati attiva dal 2011 che non nasce in Italia (perchè di proprietà della francese Prêt d'Union) ma che dallo scorso 28 aprile gode di un passaporto europeo valido per operare anche nel nostro Paese. La strategia di Intesa SanPaolo, che ha destinato 30 milioni di euro alla creazione di Neva Finventures, società che selezionerà e co-finanzierà nuove imprese va per l'appunto in questa direzione. E significativo è anche il sodalizio fra Satispay e Banca Etica per inviare denaro ai contatti della propria rubrica telefonica.

Segnali forse ancora limitati al cospetto di altri mercati europei in cui le iniziative di p2p lending e più in generale di fintech si stanno moltiplicando a forza di deal a sei zeri, ma che confermano come anche in Italia si sia messo in moto un meccanismo virtuoso.

startup@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Rusconi

NORME E TRIBUTI

31 MAGGIO 2016 Il Sole 24 Ore

Credito cooperativo. La risoluzione 43/E

Per le Bcc conferite in Spa definito il codice tributo

Pronto il codice tributo per le Banche di Credito Cooperativo che hanno conferito la propria azienda bancaria in una società per azioni e che devono versare un importo pari al 20% del patrimonio netto al 31.12.2015; esse devono usare il codice tributo "1200" (risoluzione 43/E di ieri) nella sezione "Erario" del modello F24 in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati».

In base alla riforma del credito cooperativo (Dl 14 febbraio 2016, n.18), le BCC che non aderiscono a un gruppo bancario composto da banche cooperative, devono assumere le deliberazioni di fusione o di trasformazione in spa, od in alternativa devono deliberare la messa in liquidazione. In queste fattispecie ovviamente scatta l'obbligo della devoluzione del patrimonio netto ai sensi dell'articolo 2545 undecies del Codice civile. Tuttavia in alternativa le BCC possono procedere al conferimento delle rispettive aziende bancarie ad una medesima Spa, anche di nuova costituzione, autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria: è prevista la condizione che la banca conferente o, in caso di gruppo, almeno una delle banche interessate alla aggregazione possieda, alla data del 31.12.2015, un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro. In questa ipotesi all'atto del conferimento, la banca di credito cooperativo deve versare al bilancio dello Stato un importo pari al 20% del patrimonio netto al 31.12.2015, come risultante dal bilancio riferito a tale data che anche in questo caso deve essere certificato da un revisore contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gian Paolo Tosoni

31 MAGGIO 2016 NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore

Formazione sul campo. Dal 22 giugno per requisiti, durata e formazione il testo di riferimento sarà il Dm del 12 ottobre 2015

Apprendistato duale presto operativo

Si applicheranno le regole nazionali anche se non recepite dalle Regioni

Tra meno di un mese le nuove regole sull'apprendistato duale saranno applicabili in tutta Italia, nonostante finora solo due Regioni (Lombardia e Piemonte) le abbiano recepite con propri atti. Infatti, dopo l'approvazione del decreto ministeriale attuativo (Dm 12 ottobre 2015), scade il 21 giugno il termine entro cui le Regioni dovrebbero adeguare le proprie regolamentazioni alle modifiche normative.

Dopo questo termine, anche senza intervento delle Regioni, saranno applicabili le norme relative ai requisiti dei datori di lavoro, alla durata massima dei percorsi e della formazione esterna, alle competenze dei tutor e alla valutazione delle competenze, definite dallo stesso decreto ministeriale.

Dal 18 maggio sono invece già applicabili le nuove regole retributive per le imprese aderenti a Confindustria, perché è stato firmato l'accordo interconfederale con Cgil, Cisl e Uil, che si aggiunge a quello territoriale lombardo della Confederazione dell'artigianato con Cna, Casartigiani, Claai, Cgil, Cisl, Uil, del 4 marzo.

Nel nuovo quadro così composto l'apprendistato duale diventa molto conveniente anche rispetto ai contratti a tempo indeterminato che per quest'anno potranno ancora contare su una decontribuzione, seppur ridotta del 60% rispetto a quella dell'anno precedente. Dal 1º gennaio 2013, i datori di lavoro usufruiscono di una contribuzione a loro carico pari all'11,31% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali, riconosciuta anche per i 12 mesi successivi al termine del periodo di apprendistato.

Inoltre la legge 183/2011 (legge di stabilità 2012) ha previsto per i datori di lavoro che occupano un numero di addetti pari o inferiore a nove, uno sgravio contributivo quasi totale, salvo il versamento dell'1,61% relativo all'assicurazione sociale per l'impiego e ai fondi interprofessionali per la formazione, per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto.

Per l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, il Dlgs 150/2015 prevede, a titolo sperimentale fino al 31 dicembre 2016, l'esonero dal contributo sul licenziamento (legge 92/2012) e da quello dell'1,61% per il finanziamento della Naspi e del fondo per la formazione professionale. Inoltre l'aliquota contributiva a carico datore di lavoro è ridotta al 5 per cento.

Nel nuovo schema triangolare, le istituzioni formative diventeranno vere e proprie agenzie formative, impegnate nell'integrazione dello studio e del lavoro, affiancando l'apprendista nel percorso di formazione e di tutoraggio del suo inserimento nell'impresa e il datore di lavoro per la gestione del piano formativo e per l'apprendimento in azienda.

A questo punto, il quadro è completo. Mancherebbe solo un raccordo con la disciplina del lavoro minorile, la cui integrale applicazione, in assenza di deroghe legate al valore formativo del lavoro in apprendistato, rischia di non veder decollare il sistema duale in Italia.

Infatti, l'interpretazione fornita dal ministero del Lavoro (risposta all'interpello 11/2016) in base alla quale gli apprendisti di 15 anni siano da considerare bambini, potrebbe determinare l'applicazione integrale della disciplina del lavoro minorile, che è ancora più restrittiva, per i giovani che non abbiano compiuto 16 anni, precludendo loro la possibilità di svolgere in apprendistato attività tipiche dei percorsi di istruzione e formazione professionale (Iefp).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di Gianni Bocchieri